



Sabato 21 marzo 2026

ANNO LIX n° 68
1,50 €

San Nicola di Fiùe
padre di famiglia
ed eremita

Edizione chiusa
alle ore 22

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it



VALLEVERDE

Editoriale

Memoria viva contro mafie e silenzio UNA MANO NELLA PIAZZA

DANIELA MARCONI

Il 21 marzo 1996 partecipai alla prima edizione della Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, organizzata dalla neonata rete associativa "Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie", a Roma, in Piazza del Campidoglio. Vivevo, da quasi un anno, giorni drammatici: mio padre, Francesco, era stato ucciso il 31 marzo dell'anno precedente, nello stesso periodo in cui nasceva la rete di Libera. Ho sempre considerato questa coincidenza molto significativa. Il fatto che la prima Presidenza di questa realtà associativa avesse deciso di raccogliere le storie delle persone uccise dai fenomeni criminali nelle diverse regioni d'Italia fu per me estremamente importante: anche la storia di mio padre, fino ad allora sconosciuta nel panorama nazionale, venne inserita in un elenco che si stava via via componendo.

Un elenco di storie e, quindi, di nomi, che costituiva una sorta di puzzle, espressione di una narrazione inedita: la mafia non aveva colpito solo in Sicilia, ma in numerosi luoghi del nostro Paese e, soprattutto, ben prima dei tragici fatti del 1992, legati alle stragi di Capaci e di via D'Amelio, a Palermo.

Nel 1996 ero del tutto inconsapevole del movimento antimafia che stava nascendo, a partire proprio dalla volontà di costruire una memoria pubblica e collettiva di storie che rischiavano di restare sconosciute, impedendo all'opinione pubblica di comprendere la reale portata dell'aggressione mafiosa. Nella situazione di dolorosa confusione in cui mi trovavo, decisi di accettare l'invito a partecipare alla Giornata.

continua a pagina 14

Editoriale

La lezione di san Benedetto

IL NOSTRO PREZZO PER LA PACE

LUCA FALLICA

«Cerca la pace e perseguila». Questo versetto del Salmo 33 (34) viene citato da san Benedetto nel Prologo della sua Regola, in un contesto nel quale risuona la domanda urgente: «Chi è l'uomo che brama la vita e vuole vedere giorni felici?». Mentre celebriamo la solennità del Transito di san Benedetto, cioè del suo passaggio dalla terra al cielo di Dio, vorremmo che il cielo di Dio scendesse sulla nostra terra a rischiararla e a indicarle vie di vita e di pace. Lo facciamo da credenti in Gesù Cristo, che è la nostra pace, ma nel desiderio di unire le nostre voci a quelle di tutti coloro che, pur non condividendo la nostra stessa fede, desiderano trasformare le vie della guerra nei sentieri della pace. Da Montecassino, insieme alla città di Cassino e alle abbazie e città di Norcia e di Subiaco, unite nel segno della Fioccola benedettina *pro pace et Europa una*, vogliamo anche noi, alla scuola di san Benedetto che ricordiamo oggi, essere *pacis nuntii*, messaggeri di pace, e sollecitare tutti coloro che bramano «giorni felici» a intraprendere questo cammino, anche se arduo e in salita, per cercare la pace e perseguirla con tutte le proprie energie, fisiche, mentali, spirituali. La guerra contemporanea, con i suoi eserciti e i suoi strumenti sofisticati, sembra disporre di mezzi ineguagliabili, eppure, lo crediamo, le risorse del cuore umano, della sua intelligenza e della sua creatività, sono più forti e possiamo sperare vincenti. Come più forte del frastuono delle armi deve essere il grido di dolore che sale da tutte le vittime dei conflitti armati. Dio, colui che è l'Onnipotente misericordioso, ascolta sempre il grido del sangue di Abele che a lui sale dal suolo.

continua a pagina 14

IL FATTO Compie 30 anni la giornata indetta da Libera per l'impegno in nome di chi non ha ceduto all'illegalità

Sete di giustizia

Oggi a Torino il ricordo delle vittime di mafia: nell'elenco dei 1.117 testimoni entrano don Carlo Lombardi e don Ignazio Modica. L'80% dei familiari ancora in attesa di verità

DIRITTI Oggi la Giornata della sindrome di Down: l'emergenza è la solitudine



Unirsi contro l'isolamento

È dedicata alla lotta contro solitudine e isolamento sociale l'odierna Giornata mondiale della sindrome di Down. Un tema che, sottolinea Down Syndrome International, è quanto mai rilevante: non solo la solitudine rende ansiosi e depressi, ma causa danni alla salute fisica. Un effetto cascata, e

uno stigma, che possono essere gestiti ma soprattutto vanno prevenuti. Il registro delle malformazioni dell'Emilia Romagna segnala un 82% di aborti dopo una diagnosi prenatale.

Negrotti e Pazzaglia a pagina 6

MARCO BIROLINI

Ci saranno anche i nomi di due sacerdoti uccisi dalla criminalità, nell'elenco delle 1.117 vittime di mafia che verranno nominate oggi dal palco di Torino, durante la marcia di Libera. Sono don Carlo Lombardi, parroco di strada a Benevento, e padre Ignazio Modica, che denunciava la corruzione in Sicilia. La Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti di mafia compie 30 anni. Don Luigi Ciotti: «Noi siamo la speranza che non si arrende».

Mira e Spagnolo a pagina 5

POLITICA

Referendum al rush finale Ed è bufera su Delmastro

Guerrieri e Spagnolo
alle pagine 8 e 9

I nostri temi

PROTAGONISTE

Le giovani giuriste che hanno sfidato la multinazionale

ANTONELLA MARIANI

Quattro attiviste hanno condotto una battaglia giudiziaria silenziosa e tenace contro il colosso francese del cemento Lafarge, accusato di aver trasferito finanziamenti al Daesh tra il 2013 e il 2014, in piena guerra civile, pur di tenere aperto un impianto in Siria. Il libro di Justine Augier, "L'impresa", ha illuminato il loro lavoro nascosto.

A pagina 15

VITA PASTORALE

Quando si resta senza parroco

NAIKE MONIQUE BORGIO
ANDREA CASSISI

A Gela una comunità di fedeli laici è stata a chiamare la parrocchia Regina Pacis di Gela. A Vicenza il progetto "Animatori di Comunità" punta sui giovani, per rendere un problema potenziale opportunità: due esempi di ripensamento pastorale, nella corresponsabilità.

A pagina 16

LA CRISI ECONOMICA

Cuba in bilico tra il petrolio di Mosca e le mire Usa

A Cuba qualcuno parla addirittura della «peggior crisi della storia» dell'isola, dove sette persone su dieci non si nutrono adeguatamente: una petroliera russa prova a bucare il divieto di export, gli Stati Uniti pensano a insediare le proprie imprese.

Tamburrini a pagina 12

MEDIO ORIENTE

La Casa Bianca invia rinforzi a Hormuz, l'Ue ribadisce: la missione difensiva solo a fuoco cessato

L'ira di Trump: alleati codardi

La reazione del presidente americano all'annuncio del ritiro delle truppe Nato dall'Iraq

Trump insulta gli alleati e invia altre tre navi e 2.500 marines in Medio Oriente. «Non vogliono unirsi alla battaglia per fermare un Iran con il nucleare. Vigliacchi, ce ne ricorderemo. Senza gli Usa, la Nato è una tigre di carta», tuona il presidente americano su Truth di fronte al ritiro (temporaneo) dell'Alleanza dall'Iraq per precauzione. L'Europa conferma che il piano di difesa per le navi in transito a Hormuz entrerà in vigore solo a guerra finita, in Italia primi segnali di raffreddamento dei prezzi del carburante.

Primopiano alle pagine 2-4



LA NOBEL EBADI

«In Iran rischio concreto di una guerra civile: è il prezzo della libertà»

Battaglia a pagina 2

LA PROTESTA
DEI LAVORATORI

L'allarme di Cassino: «Così perderemo l'auto»

Traboni a pagina 13

SANT'EGIDIO E DEL VECCHIO

Nella fabbrica di grissini un co-housing per Roma

Ciocciola a pagina 11

L'ARCIVESCOVO DAVID

«Il Principato di Monaco all'abbraccio con il Papa»

Gambassi a pagina 7

Giorni

Marina Corradi

25 FEBBRAIO 2022 L'impensabile, una mattina

Una sterminata colonna di auto fuggiva da Kiev, il giorno dopo l'invasione: scappavano quelli che avevano parenti all'estero, oppure mezzi economici - o quelli che avevano già capito tutto. Osservavo sul web queste code, simili a quelle ai nostri caselli di Ferragosto: non fosse, dietro ai finestrini, per le facce dei bambini spaventati, e le borse gonfie sulle ginocchia dei passeggeri, e stipate nei portabagagli. Non era una vacanza, era una fuga. Gatti dentro le gabbiette, il baule dei Suv che non si chiudeva sopra a un passeggero.

Via, verso la Polonia o l'Ungheria. Erano auto nuove, gente benestante. Come se domani a Milano arrivasse il nemico, e tutti con i bambini, il cane, i gioielli cercassero di scappare, lasciandosi dietro lavoro, casa, scuola: ogni cosa. Impensabile. (Ma forse dovremmo sforzarci di immaginare cos'è, dover fuggire. Ci farebbe bene). I profughi di guerra nel mondo sono milioni. Ma quelli con l'iPhone, il pc e il Bancomat mi impressionavano: gente come noi. Come una crepa nera di terremoto, in un muro bianco. Non sarà più come prima, ho pensato. Quasi ottant'anni di pace in Occidente. Noi, ormai quasi vecchi. Ma, i figli? E i bambini? Il mondo d'improvviso ci tremava sotto ai piedi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agorà

FILOSOFIA

Silicon Valley, dai garage alla scoperta della politica e all'alleanza con il potere

Pallaga a pagina 17

STORIA

Il marchese di Morè, il precursore dello squadristo

Santamaria a pagina 18

CICLISMO

Sanremo e i giovani Il senso della vittoria e il sogno di Ganna

Stagi a pagina 20



In edicola a 4 euro

DEVOZIONI MODERNE

Deho' / Padula / Pontiggia / Sequeri / Zanchi

LUOGHI INFINITI



Foto: wVozel/Arco/Sygma/Epoca

PROTAGONISTE Un gruppo di giovani donne ha portato il colosso francese Lafarge davanti ai giudici per finanziamento al terrorismo

Quelle giuriste e la crepa aperta nella multinazionale del cemento

Quattro attiviste hanno sostenuto una battaglia tenace contro una società accusata di aver trasferito fondi al Daesh tra il 2013 e il 2014, in piena guerra civile, pur di tenere aperto un impianto in Siria



ANTONELLA MARIANI

Bisogna immaginarsela, la scena: quattro giovani donne sedute intorno al tavolino di un caffè davanti al Palazzo di Giustizia di Parigi. Sono giuriste esperte, lavorano senza sosta da mesi, in segreto, chiuse in un piccolo ufficio, sono sottopagate, pallide, stanche. Un po' impaurite e perfino incredole per l'impresa che loro stesse hanno compiuto e che sta prendendo consistenza nell'edificio di fronte: portare a giudizio il più grande cementificio francese - un colosso con centinaia di filiali nel mondo - grazie a una enorme mole di documenti sul trasferimento di milioni di euro al Daesh, lo Stato islamico, tra il 2013 e il 2014, in piena guerra civile, pur di tenere aperto un impianto in Siria. È il novembre 2019; la denuncia era stata depositata dalle giuriste nel 2016, l'anno successivo la magistratura aveva aperto un'inchiesta per finanziamento ad impresa terroristica e gli ex amministratori della Lafarge erano stati incriminati, così come nel 2018 la stessa azienda in qualità di "persona giuridica". Ora, a tre anni dall'inizio di quell'avventura legale, Marie-Laure, Clara, Cannelle e Claire sono sedute al caffè e attendono la decisione della Corte, una delle tante su questa vicenda lunga, piena di ricorsi, di impugnazioni, di appelli. Ed eccola, la scena: il gruppo di donne smette di parlare quando arrivano in Tribunale gli avvocati dalla Lafarge, «con abiti ognuno dei quali deve valere più di un mese dei nostri stipendi. Per diversi minuti, escono uno dopo l'altro dalle loro berline con i vetri scuri e li abbiamo contattati: erano diciannove, tutti uomini».

La vicenda ha provocato grande clamore in Francia: la Lafarge negli stessi anni in cui stava trattando la fusione con l'altro gigante del cemento, la Holcim, pervicacemente e consapevolmente dei rischi connessi alla guerra civile incipiente in Siria teneva aperto lo stabilimento di Jalabiya, nel nord-ovest del Paese. Mentre i dipendenti europei erano già al sicuro nei Paesi confinanti, i lavoratori siriani venivano uccisi, taglieggiati, rapiti e minacciati dai terroristi dello Stato islamico nel tragitto da casa verso l'impianto, e le loro famiglie, residenti nei villaggi vicini, sottoposte a bombardamenti. Dalla presentazione della denuncia delle due Ong per la giustizia internazionale - la francese Sherpa supportata dalla tedesca Ecchr, il Centro europeo per i diritti umani e costituzionali - sono trascorsi 10 anni, la Lafarge e otto suoi dirigenti, tutti uomini, sono andati a giudizio nonostante la fiera opposizione di uno stuolo di avvocati degli studi legali più blasonati di Parigi, e quel gruppo di intrepide giuriste ha continuato ad accumulare faldoni e testimonianze, incrociare date, verificare circostanze che appartengono ormai alla storia della martoriata Siria. Il verdetto finale, dopo il processo che si è svolto tra novembre e dicembre 2025, è atteso per il prossimo 13 aprile. Nel frattempo la Lafarge si è dichiarata colpevole negli Stati Uniti, da cui erano transitate alcune transazioni, per avere versato 6 milioni di dollari allo Stato Islamico e al Fronte al Nusra, gruppo affiliato ad al-Qaeda, tra il 2013 e il 2014, e ha chiuso il processo versando 778 milioni di dollari. Nello slancio per la verità di questo mani-

polo di donne non si può non pensare all'eterna sfida di Davide contro Golia, oppure al coraggio di Erin Brockovich, l'archetipo dell'eroina che si scontra con i poteri forti armata solo della verità. Ad accendere la miccia della vicenda della Lafarge è stata in effetti una donna, Dorothee Myriam Kellou, una giovane giornalista freelance franco-algerina che, colpita dal racconto di un siriano che l'aveva agganciata via mail, aveva raccolto voci, testimonianze, messo insieme date e circostanze fino a pubblicare un articolo sulla prima pagina de Le Monde, l'8 giugno 2016.

Quell'inchiesta scatenò l'interesse di una associazione specializzata nel "contrasto ai crimini economici e nella difesa delle vittime della globalizzazione", la francese Sherpa, che ha messo al lavoro sul caso una giurista e due stagiste. Ed eccole, le donne-coraggio di questa storia, all'epoca giovanissime: la giurista Marie-Laure Guislain, le stagiste Babaka Tracy Mputu e Sara Brimbeuf. E poi Cla-

ra Gonzales, Maria Dossé e altre colleghe e stagiste, chiamate in rinforzo da un'associazione specializzata con sede a Berlino, l'Ecchr, come Cannelle Lavite e Claire Tixeire. Tutte donne. E insieme sono riuscite nell'impresa impossibile di alzare il tiro: l'accusa per la Lafarge e i suoi dirigenti non era "solo" il presunto finanziamento del terrorismo, ma anche una possibile complicità in crimini contro l'umanità, quelli commessi dal Daesh in Siria: lo sterminio degli yazidi, le uccisioni indiscriminate, le crocifissioni dei prigionieri... La Francia restò attonita: nello stesso periodo storico in cui il colosso del cemento, mediante la sua sussidiaria siriana, avrebbe trasferito milioni ai terroristi del Daesh, alcuni "affiliati" compivano gli attentati che sconvolsero la capitale, da Charlie Hebdo al Bataclan. Potevano aver contribuito i soldi di Lafarge - si parla di 13 milioni di euro - a finanziare le stragi di innocenti del 2015 in terra francese? Se lo chiede un'altra donna protagonista di questa vicen-

Il libro di Justine Augier, "L'impresa", illumina il lavoro nascosto, ostinato e malpagato di queste legali che hanno trasformato un'inchiesta giornalistica in un caso giudiziario senza precedenti



Justine Augier

ra la capitale, da Charlie Hebdo al Bataclan. Potevano aver contribuito i soldi di Lafarge - si parla di 13 milioni di euro - a finanziare le stragi di innocenti del 2015 in terra francese? Se lo chiede un'altra donna protagonista di questa vicen-

da, Justine Augier, autrice di *Personne morale*, considerato da *Le Monde* uno dei libri più importanti del 2024, tradotto e pubblicato in Italia da poche settimane dalla piccola casa editrice genovese Magdalena con il titolo *L'impresa* (pagg. 254, euro 20). Augier, parlando con *Avenire*, spiega perché non sia un caso la presenza in questa storia di decine di donne, a vario titolo (non solo giornaliste, avvocate e giuriste, ma anche la presidente del Tribunale, e le due procuratrici che a dicembre hanno chiesto pene severe) contro un capitalismo malato, interessato solo al profitto e indifferente alle vite umane. «Penso che in questa vicenda - ci dice in videocollaggio da Parigi - ci siano due visioni del mondo che si confrontano: da un lato le forze che vogliono perpetuare l'impunità e i privilegi, e dall'altra quelle che chiedono giustizia e vogliono rimodulare i rapporti di forza. No, non è un caso che ci siano molte donne nel secondo fronte: si è trattato di un lavoro svolto nell'ombra, estenuante, senza garanzia di successo, collettivo, malpagato, privo di riconoscimento sociale». Un "lavoro sporco", insomma, che esula da prospettive di carriera o di riconoscimenti economici. Un "lavoro da donne"?

Augier spiega che con il suo libro ha voluto portare un po' di luce nella vicenda «cinica e terribile» della Lafarge, e quella luce è la «richiesta di giustizia» avanzata da un gruppo di donne idealiste per conto dei dipendenti siriani - uno è stato ucciso, altri rapiti e taglieggiati - lasciati in balia della guerra per inseguire il profitto. Il libro di Augier si legge come un romanzo, ma mette in fila la pura verità. Ci sono le storie avvincenti delle attiviste-giuriste, il racconto della loro volontà di ferro, e la ricostruzione precisa di ciò che accadde in Siria: come e perché fu costruito il grande impianto di Jalabiya, chi volle che continuasse a produrre cemento nonostante i rischi crescenti per i dipendenti, messi sotto una aleatoria "protezione" degli stessi terroristi opportunamente foraggiati. Nel libro ci sono le tante mail dei responsabili della filiale siriana alla casa madre, che allertavano sui bombardamenti del Daesh, i rapimenti, i checkpoint... E poi le toccanti testimonianze di chi, nonostante l'enorme squilibrio di potere, ha deciso di denunciare. «Questa storia dimostra che anche le ingiustizie più clamorose, pur provocando un senso di impotenza, non devono impedirci di agire - continua Augier -. Sembrava impossibile far vacillare una potenza come la Lafarge, ma lo svolgimento di questo processo, qualunque sia l'esito, è già un enorme successo, una forma di giustizia in sé. È anche un precedente: d'ora in poi una multinazionale non potrà più pretendere di non aver responsabilità sulle azioni di una filiale all'estero». Davide - le piccole Davide di questa storia - hanno già vinto sul gigante Golia.



Lo stabilimento Lafarge nel deserto siriano a Jalabiya / Sipa USA / Alamy Live News

Le organizzazioni internazionali messe all'angolo LA CRISI E LA VIA DISARMANTE DELLA DIPLOMAZIA GLOBALE



ANTONIO CAMPATI

Lo scenario geopolitico mondiale evidenzia ogni giorno la crisi in cui versano le organizzazioni internazionali, di cui si denuncia l'impotenza, senza però dare la giusta rilevanza al loro lavoro sottotraccia, che garantisce comunque canali di dialogo. Tuttavia, è lampante la loro scarsa incidenza sulle agende politiche. Un dato aiuta a comprendere la complessità di tale situazione. Il decennio 2015-2025 è iniziato con la firma di tre importanti documenti - la *Laudato si'* di papa Francesco, gli Accordi di Parigi sul clima e l'Agenda Onu 2015-2030 - e si è concluso in un contesto non solo profondamente diverso, ma anche in larga parte scettico, se non ostile, a quegli impegni. Non bisogna sorprendersi più di tanto, perché i cicli elettorali riservano cambiamenti del genere; quindi, non si tratta semplicemente di valutare le decisioni di un leader o di un partito. Ciò che sta mutando è il rapporto tra la tutela dei diritti umani e il ruolo delle istituzioni nel garantirla. Proprio ricordando i tre documenti prima menzionati, Raffaella Gherardi offre una riflessione puntuale su questo legame in un libro disponibile da pochi giorni per i tipi di Scholé (*Diritti, pace, istituzioni. Tra XX e XXI secolo*). Per molti versi, è un'iniziativa controcorrente, perché, dopo il denso saggio di Gherardi, vengono riproposti alcuni documenti, tra cui la Carta delle Nazioni Unite (1945) e la Dichiarazione universale dei diritti umani (1948). Qual è l'utilità di riproporre impegni ufficiali che vengono ormai disattesi? L'interrogativo è fuorviante, perché è proprio nei momenti di difficoltà delle istituzioni che è opportuno confrontarsi con i documenti che le hanno plasmate.

Alla pura e semplice denuncia della crisi degli organismi internazionali, occorre affiancare una riflessione consapevole del percorso che hanno intrapreso per tenere insieme pace, istituzioni e diritti umani. La lettura di Gherardi è critica riguardo allo stato attuale delle democrazie, specie quando denuncia il progressivo frantumarsi della sagoma del cittadino arbitro (espressione cara a Roberto Ruffilli) in grado di far valere le proprie idee. E segnala che è sempre più sotto scacco ogni flebile tentativo volto a promuovere la pace attraverso il diritto. Innanzitutto, perché l'idea di pace promossa da importanti leader politici è una «pace imperiale», cioè senza alcun rispetto per il diritto internazionale e alcuna propensione a coniugarsi con un'idea di giustizia. È quindi una pace che si intreccia con gli affari e con gli interessi economici, apertamente rivendicati quali parametro di riferimento per le strategie politiche. In effetti, il petrolio, le terre rare o porzioni di territorio sono al centro delle contrattazioni, basti pensare al Venezuela o alla Groenlandia. Non è una novità che gli interessi siano la causa delle guerre, ma è inedito il fatto che le istituzioni che dovrebbero evitarle sono di fatto molto indebolite. Come ha ricordato papa Leone XIV, la «via disarmante della diplomazia» avrebbe bisogno di un rafforzamento delle istituzioni sovranazionali, non di una loro continua delegittimazione. L'epoca storica ce lo impone, poiché, come ha ricordato ancora il pontefice, «la giustizia e la dignità umana sono più che mai esposte agli squilibri di potere tra i più forti». È una constatazione dura, ma che dobbiamo accettare con sano realismo.

Dal trucco alla menzogna il passo è breve, se a farne le spese è la bellezza C'È UN LEGAME TRA I VISI GONFI DI BOTOX E LE FALSE VERITÀ DEI RACCONTI DI TRUMP



ERMANNO BENCIVENGA

Che cos'è un trucco? Un tentativo di far apparire qualcosa per quel che non è. Se ha successo, c'è ma non si vede. È un trucco lo spettacolo di un «magico» che sega in due una donna chiusa in una cassa e poi la rimette insieme. È un trucco la telefonata o l'email di una persona che si spaccia per l'Agenzia delle entrate, o la mia banca, o il mio editore, e mi chiede di aprire un sito infetto da chissà quali diabolici virus. Quando il trucco è applicato a un volto o a un corpo, perlopiù (ma non soltanto) femminile, ci si aspetterebbe lo stesso: che renda quel volto o quel corpo più gentile e aggraziato senza farsi notare, senza mettersi in mezzo. Ci sono sempre state eccezioni, beninteso: donne (e uomini) che hanno usato il trucco come gioco ostentato e provocatorio. Oggi, però, le eccezioni sembrano sul punto di varcare una soglia: di diventare una manifestazione, e uno strumento, di potere.

La moda Mar-a-Lago è associata al circolo di collaboratori e simpatizzanti di Donald Trump. È una combinazione di chirurgia plastica (Botox, labbra gonfiate, sopracciglia, mascelle e zigomi rifatti, nuova dentatura) e pesante uso di cosmetici (fondo tinta, mascara, rossetto) che non ha nulla di nascosto o di implicito. Al contrario, intende presentarsi come vistosa ed evidente, per affermare una distinzione di censo (un primo intervento costa intorno a centomila dollari, ma per mantenere il look occorre investire due o tre volte tanto) e di convinzione politica (questo è l'aspetto gradito da Trump, quindi nell'assumerlo ci si dichiara a lui fedeli). Ne sono espressione signore come la first lady Melania e il ministro della giustizia Pam Bondi, ma anche maschietti come l'ex deputato della Florida Matt Gaetz, proposto nel 2024 come ministro da Trump (al posto che sarebbe poi andato a Bondi) ma ritiratosi (dalla candidatura e anche dal seggio parlamentare) in mezzo a vari scandali e azioni legali - e apparso un giorno con una faccia nuova di zecca.

Che cos'è una menzogna? Un tentativo di far passare per vero qualcosa di falso. Se ha successo, quel che è falso non sembra tale. È una menzogna il racconto di un marito fedifrago che dice di aver passato il fine settimana in una riunione d'affari. È una menzogna l'insistenza d'uno studente scansafatiche che ripete di aver fatto i compiti. Quando però Trump etichetta tutti gli stranieri clandestini come «criminali», mentre la grande maggioranza di loro è incensurata e contribuisce proficuamente all'economia del Paese, o quando la sua amministrazione asserisce che Renée Good stava cercando di travolgere le forze dell'ordine (si vede chiaramente che sta cercando di allontanarsi) o che Alex Pretti stava cercando di compiere un massacro (si vede chiaramente che, quando gli si spara, è immobilizzato e in condizioni di non nuocere), queste non sono menzogne: non vogliono ingannarci; vogliono sovrapporre con tracotanza un'altra verità a quella che è sotto gli occhi di tutti. Devo identificare con precisione ciò che voglio dire. In un certo senso, nulla è nuovo sotto il sole. A Joseph Goebbels è spesso attribuita la frase «Una bugia ripetuta mille volte diventa la verità», che lui mai pronunciò ma sintetizzava correttamente la sua pratica, e qualche anno dopo George Orwell la rese proverbiale con la metafora del Newspeak. Sappiamo già

dall'inizio del primo mandato di Trump (per bocca di un'altra tirapiedi) che i suoi messaggi deliranti sono basati su «fatti alternativi». E naturalmente ci sono sempre stati (l'ho ammesso) uomini e donne che hanno esagerato nel «trucco» riducendosi a maschere enfatiche e angosciose. Quel che mi colpisce, e che voglio comunicare, è una sotterranea sintonia fra questi due fenomeni. Per Immanuel Kant, il bello è simbolo del bene: un'immagine religiosa ci conforta, c'invita a pensare che la giustizia e la bontà siano possibili, che non siano estranee a questo mondo. Parallelemente, è forse vero che l'artificiosità, la volgarità, l'inespressività cercate deliberatamente, non come forme di protesta (molti grandi artisti lo hanno fatto) ma come sistema, come dimostrazione della propria capacità di dominio, siano un simbolo del male che in quel dominio s'incarna. L'estetica risuona con la morale. Platone sarebbe d'accordo (quei due geni vanno d'accordo più spesso di quanto non si ritenga): la bellezza è l'unica idea accessibile ai sensi, quindi l'unica guida alle virtù disponibile nello spazio-tempo. È naturale credere allora che chi fa spudorata violenza all'armonia del proprio corpo (e, convertita all'aggiungere, del proprio ambiente) perderà quella guida e finirà per precipitare nel vizio.

I VIAGGI DI RUSSIA CRISTIANA

ARMENIA
18-26 giugno



UZBEKISTAN
18-25 maggio

ROMANIA
9-16 giugno

Per informazioni e altri itinerari:
tel. 035-294021
res@russia.cristiana.org
www.russia.cristiana.org/itinerari



Per avvisi
FINANZIARI
LEGALI
SENTENZE

